NEGATO, IRREGOLARE, SOMMERSO: IL LATO OSCURO DEL LAVORO

FOCUS CENSIS/CONFCOOPERATIVE

Gennaio 2018

Indice

1. Una dinamica ancora opaca del lavoro 3
2. Se la crisi alimenta il sommerso 5
3. Gli effetti distorsivi del lavoro irregolare 9
4. Sommerso, evasione e costo sociale 13

1. Una dinamica ancora opaca del lavoro

Gli anni della crisi hanno accentuato le contraddizioni che ormai caratterizzano in maniera strutturale il lavoro e l'occupazione in Italia.

Non si tratta soltanto di registrare una forte precarizzazione che si è prodotta attraverso un progressivo ricorso a forme sempre più ampie di flessibilità contrattuale, né di riscontrare ancora una volta la scarsa capacità di successo nella ricerca di lavoro da parte di segmenti deboli dell'offerta di lavoro come i giovani o le donne o, ancora, chi risiede nelle aree marginali del Paese.

Da questa prospettiva - e nonostante i notevoli sforzi sul piano normativo che si sono susseguiti in questi anni per cercare di migliorare le opportunità occupazionali - alla consistenza della disoccupazione giovanile, alla bassa partecipazione al lavoro delle donne e al marcato divario che contrappone il Mezzogiorno dal resto dell'Italia, si sono affiancati fenomeni di vasta portata le cui conseguenze sono solo in parte prevedibili e presumibili.

Le "novità" più rilevanti sono riconducibili in particolare:

- a una progressiva "polarizzazione" nelle chance occupazionali, che ha interessato i profili professionali più elevati, ma soprattutto le professioni meno qualificate; i recenti segnali di ripresa del lavoro si sono concentrati proprio nella parte alta e bassa della struttura occupazionale, segnalando nello stesso tempo una perdita di attrattività dei segmenti intermedi e di quelli più esposti ai processi di sostituzione prodotti dall'innovazione e dalla digitalizzazione;

- a una latente contrapposizione e conflittualità fra la componente più giovane dell'offerta di lavoro e la parte più anziana dell'occupazione, in cui emerge fra l'altro una chiara incoerenza fra la domanda di competenze nuove che proviene dalle imprese e dai sistemi produttivi e potenzialmente rivolta ai giovani e l'evidente obsolescenza delle competenze dei più anziani che non accedono a processi formativi e, nello stesso tempo, non hanno ancora concluso il loro ciclo lavorativo;

- a un'estesa diffusione dei fenomeni della sotto-qualificazione e della sovra-istruzione che ancora una volta riguardano i giovani, in questo caso occupati, per i quali il lavoro, e il reddito che da esso riescono ad ottenere, risultano fortemente disallineati rispetto alle competenze acquisite nei tanti anni di formazione accumulata: tutto ciò si traduce in uno spreco enorme, se si ragiona in termini di

investimento individuale e collettivo, e determina inevitabilmente un ridimensionamento delle aspettative di crescita professionale.

Ma, più generalmente, in questi anni l'incertezza nel mantenimento delle condizioni occupazionali, la perdita di parte del reddito e la riduzione delle opportunità di lavoro, in un contesto tutto orientato alla compressione dei costi, hanno prodotto un'evidente asimmetria fra domanda e offerta, fra chi impiega lavoro e richiede servizi e chi invece offre le proprie competenze e professionalità.

Si è così prodotto un abbassamento della soglia di continuità, permanenza e stabilità del reddito e del lavoro che per molti (individui, famiglie) si tradotto in una rincorsa affannosa a "un lavoro a ogni costo", all'accettazione di condizioni lavorative peggiorative e, nello stesso tempo, alla diffusione di comportamenti opportunistici che hanno alimentato l'area dell'irregolarità nei rapporti di lavoro, l'evasione fiscale e contributiva, il riemergere di fenomeni di sfruttamento del lavoro.

Sotto molti aspetti è proprio il dato sull'economia sommersa, e fra le sue componenti quello sul lavoro irregolare, a fare luce sulle diverse reazioni che individui, famiglie e imprese hanno adottato per ricollocarsi all'interno di un quadro di riferimento inedito e molto più complesso rispetto al passato.

Si sono così modificate le dinamiche di convenienza, alterando la percezione del lecito e del legittimo e rendendo ancora più opaco e indistinto il confine che separa l'area della legalità da quello dell'illegalità.

2. Se la crisi alimenta il sommerso

Fra il 2012 e il 2015, stando agli ultimi dati forniti dall'Istat, l'economia sommersa in Italia si è attestata sui 190 miliardi di euro, con un picco nel 2014 di 196 miliardi (tab. 1).

Il sommerso economico è fondamentalmente riconducibile a tre tipologie di comportamenti[1]:

- una componente che deriva da un volontario occultamento del fatturato e dei costi delle unità produttive dal punto di vista fiscale e previdenziale, tale da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto;

- l'impiego di lavoro irregolare, svolto senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva;

- lo svolgimento di attività produttive basate su rapporti di lavoro non regolati da contratti formali e svolte nell'ambito delle relazioni personali o familiari (economia informale), che ricomprendono, fra l'altro, gli affitti in nero e le mance in settori come la ristorazione, gli alberghi, i servizi alla persona.

La prima componente, quella da sotto-dichiarazione, ha sfiorato, fra il 2012 e il 2014, i 100 miliardi di euro per poi ridursi a 93 miliardi nel 2015, ma mantenendosi sempre intorno al 50% del valore complessivo dell'economia sommersa; l'impiego di lavoro irregolare è invece passato dai 71,5 miliardi di euro del 2012 ai 78 miliardi del 2014 e ai 77,3 del 2015, con un peso relativo crescente fra inizio e fine periodo (dal 37,8% del 2012 al 40,6% del 2015).

La componente dell'economia informale, tutt'altro che residuale, aumenta di due miliardi di euro fra il 2012 e il 2015, fino a sfiorare i venti miliardi, con un incremento di circa un miliardo e mezzo di euro solo fra il 2014 e il 2015.

In termini relativi, il valore dell'economia sommersa continua a coprire una quota importante della produzione di ricchezza del Paese, tanto da rappresentare oltre l'11% del PIL, mentre l'impiego di lavoro irregolare si attesta intorno al 5% del prodotto interno lordo.

[1] Istat, Statistiche report, *L'economia non osservata nei conti nazionali*, ottobre 2017, Nota metodologica

Tab. 1 - Quanto vale l'economia sommersa. 2012-2015 *(v.a. in mln €, val. %)*

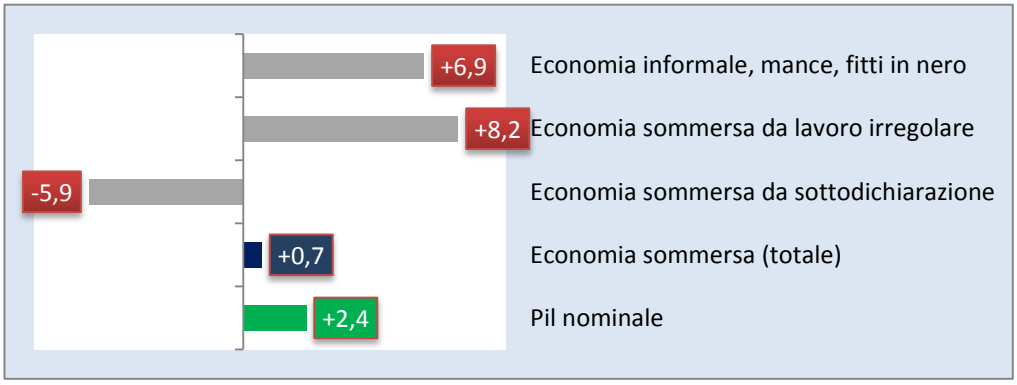
	2012	2013	2014	2015
Economia sommersa	189.190	189.941	196.005	190.474
da sotto-dichiarazione di valore aggiunto	*99.080*	*99.444*	*99.542*	*93.214*
da impiego di lavoro irregolare	*71.509*	*72.299*	*78.068*	*77.383*
economia informale *(mance, fitti in nero, attività non regolate da contratti)*	*18.601*	*18.199*	*18.396*	*19.877*
Incidenza economia sommersa sul PIL (%)	*11,7*	*11,8*	*12,1*	*11,5*
Incidenza impiego di lavoro irregolare sul PIL (%)	*4,4*	*4,5*	*4,8*	*4,7*

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nell'evoluzione della crisi recente, si osserva una sorta di correlazione fra l'andamento del sommerso di lavoro e dell'economia informale, da un lato, e la debole dinamica del prodotto interno lordo in termini nominali nei quattro anni presi in esame.

E' proprio il lavoro irregolare a registrare il maggiore incremento, contribuendo in maniera significativa ad alimentare l'espansione dell'economia sommersa (+8,2%), anche a fronte di una sostanziale riduzione della parte di sommerso economico derivante da occultamento del valore prodotto (-5,9%). L'economia informale si espande anch'essa in modo evidente, segnando un +6,9% nell'arco di quattro anni.

Fig. 1 – La crescita dell'economia sommersa negli anni della crisi. 2012-2015 *(var.% nominale)*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Considerando l'aggregato del valore aggiunto dell'economia (il prodotto interno lordo al netto delle imposte sulla produzione e al lordo dei contributi sui prodotti), il sommerso economico ha rappresentato nel 2015 il 12,6% sul totale dell'economia. Se si osserva la diversa incidenza a livello di settori di attività economica, emerge come la maggiore esposizione al fenomeno del sommerso possa riscontrarsi nell'ambito dei servizi alla persona, dove l'incidenza raggiunge il 33,1%, nell'area del commercio, trasporti e magazzinaggio, ristorazione e alloggi con un'incidenza del 24,6% e nelle costruzioni (23,1%, tab. 2).

Sopra la media nazionale si colloca anche l'agricoltura con una quota di sommerso che si attesta intorno al 15%, mentre terziario produttivo e attività manifatturiere mostrano una quota di valore aggiunto non dichiarato inferiore al totale dell'economia.

Tab. 2 - Il valore dell'economia sommersa nei settori di attività economica. Incidenza % sul valore aggiunto del settore. 2012-2015 *(val. % e diff. ass.)*

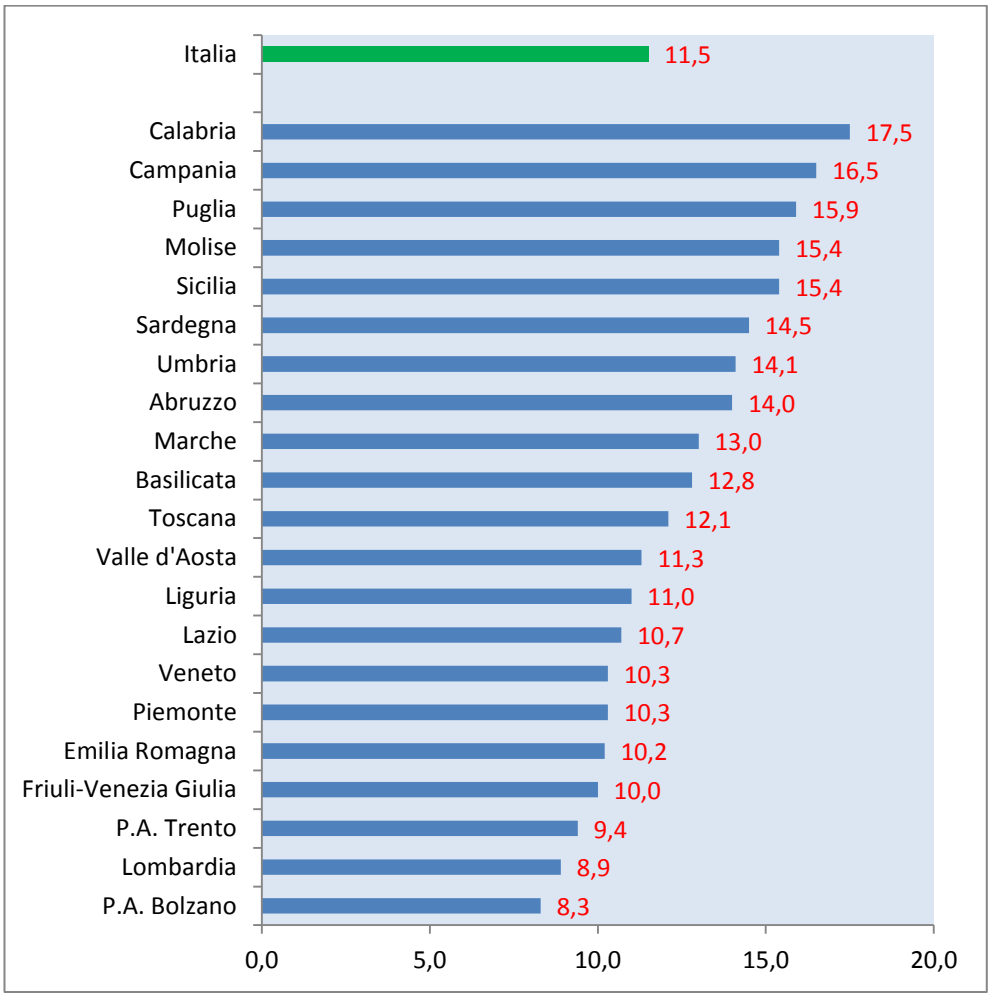
Settori di attività economica	2012	2015	Diff. ass. 2012-2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	15,3	15,5	0,2
Produzione di beni alimentari e di consumo	12,1	11,0	-1,1
Produzione di beni di investimento	4,8	4,0	-0,8
Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti	1,8	1,9	0,1
Costruzioni	22,1	23,1	1,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	25,0	24,6	-0,4
Servizi professionali	23,1	22,2	-0,9
Altri servizi alle imprese	7,4	6,8	-0,6
Istruzione, sanità e assistenza sociale	7,6	8,4	0,8
Altri servizi alle persone	32,0	33,1	1,1
Totale economia	*13,1*	*12,8*	*-0,3*

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Spostando l'analisi sul piano territoriale e concentrando l'attenzione sulle due componenti principali del sommerso quali quella derivante da sotto-dichiarazione e quella derivante da impiego di lavoro irregolare, appare in modo chiaro come tali fenomeni assumano un carattere strutturale nel Mezzogiorno dove, in regioni come la Calabria e la Campania, raggiungono una quota sul valore aggiunto che supera il 16%; Sicilia e Puglia e Molise seguono da vicino con percentuali superiori

al 15%, mentre sotto la media nazionale (11,5%) si collocano tutte le regioni del Nord, alle quali si aggiunge il Lazio con una quota del 10,7% (fig. 2).

Fig. 2 - Il valore dell'economia sommersa da sotto-dichiarazione e impiego di lavoro irregolare. Incidenza % sul valore aggiunto regionale. 2015 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3. Gli effetti distorsivi del lavoro irregolare

Se l'economia sommersa e la sua dimensione rappresentano il lato oscuro della produzione di ricchezza in Italia, all'interno di questa la parte riconducibile all'impiego di lavoro irregolare costituisce l'area a maggior impatto sociale, poiché tra le sue pieghe si celano derive di sfruttamento e di sospensione dei diritti anche di base del lavoro.

Sulla base delle stime elaborate dall'Istat, a partire dai dati di Contabilità Nazionale, in Italia nel 2015 – anno di più recente stima – l'area del lavoro irregolare contava 3 milioni e 305mila occupati (tab. 3).

La progressione fra il 2012 e il 2015 è stata tutta in crescita, immettendo nel sistema economico quasi 200mila occupati non regolari in più alla fine dei quattro anni. Buona parte è riconducibile a posizioni di lavoro svolto alle dipendenze (2 milioni e 400mila occupati, il 72,2% sul totale degli irregolari), mentre la componente indipendente copre circa un terzo del totale (poco più di 900mila unità).

Nello stesso periodo la stima del lavoro regolare evidenziava una riduzione di ben 462mila occupati, di cui 260mila riconducibili a lavoro svolto alle dipendenze e 202mila nell'ambito del lavoro indipendente.

Tab. 3 – Cresce il lavoro irregolare quando si riduce quello regolare. Occupati regolari e irregolari per posizione nella professione, 2012-2015 *(v.a. in migl)*

	2012	2013	2014	2015
Occupati irregolari				
Dipendenti	2.232,7	2.213,3	2.340,5	2.397,5
Indipendenti	877,7	891,1	904,1	907,7
Totale	3.110,4	3.104,4	3.244,6	3.305,2
Occupati regolari				
Dipendenti	16.161,3	15.867,9	15.768,2	15.901,5
Indipendenti	5.493,1	5.350,5	5.326,6	5.291,2
Totale	21.654,4	21.218,4	21.094,8	21.192,7

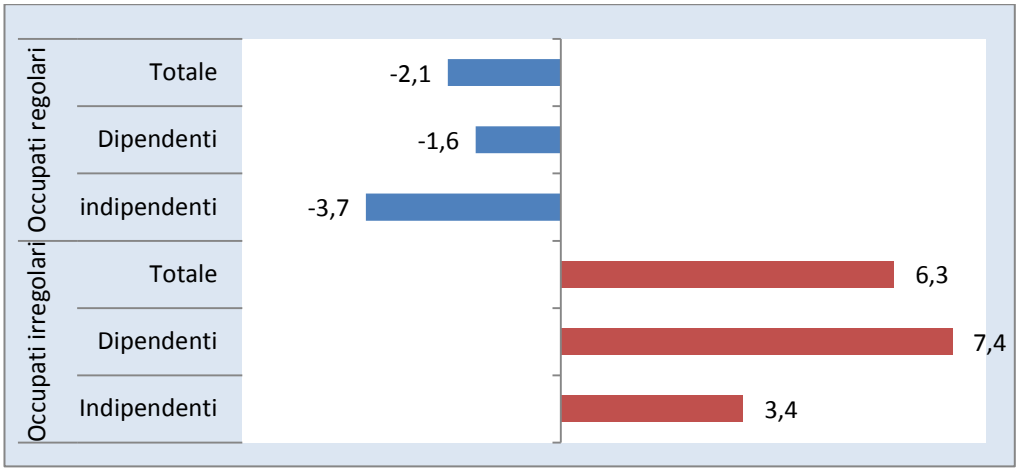
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il travaso fra occupazione regolare e irregolare è uno degli elementi più rilevanti attraverso cui leggere la forte distorsione che si è prodotta in Italia nel corso della lunga recessione, distorsione che ha accentuato, di conseguenza, il carattere

strutturale del sommerso e ha esteso l'area dell'incertezza e dell'insicurezza, altrimenti garantite da condizioni di lavoro disciplinate da norme e contratti.

In totale l'occupazione irregolare è aumentata del 6,3% in quattro anni, mentre l'occupazione regolare si è ridotta nello stesso intervallo del 2,1%. All'espansione del lavoro non normato ha contribuito in maniera prevalente l'occupazione dipendente (+7,4%), mentre sul fronte dell'occupazione regolare è la componente indipendente che, in termini relativi, ha subito un maggiore ridimensionamento (-3,7%).

Fig. 3 - La "distorsione" dell'occupazione negli anni della crisi. Occupati regolari e irregolari per posizione nella professione, 2012-2015 *(var. %)*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La graduatoria delle attività a più ampio utilizzo di lavoro sommerso vede ai primi posti quelle legate all'impiego di personale domestico da parte delle famiglie, secondo un tasso di irregolarità – dato dal rapporto fra occupati irregolari e il totale degli occupati - che sfiora ormai il 60% (quasi quattro punti in più nel 2015 rispetto al 2012, tab. 4).

A seguire, ma con tassi più che dimezzati, è nell'ambito delle attività agricole e del terziario che permane uno stock di occupati non regolari: nel primo caso il tasso è del 23,4%, mentre nel secondo caso – e nello specifico delle attività artistiche, di intrattenimento e altre attività di servizi – risulta di poco inferiore (22,7%). Piuttosto elevata la quota di irregolari nel settore alloggi e ristorazione, con il 17,7%, e nelle costruzioni (16,1%).

Più contenuto rispetto alla media riferita al totale delle attività economiche (13,5%), ma in ogni caso in crescita nel 2015 rispetto al 2012, il valore dei trasporti e magazzinaggio, pari al 10,6% (+0,35 fra il 2012 e il 2015), dato questo che, se riferito alla quota di lavoro irregolare svolto in forma autonoma, raggiunge il 27,1%.

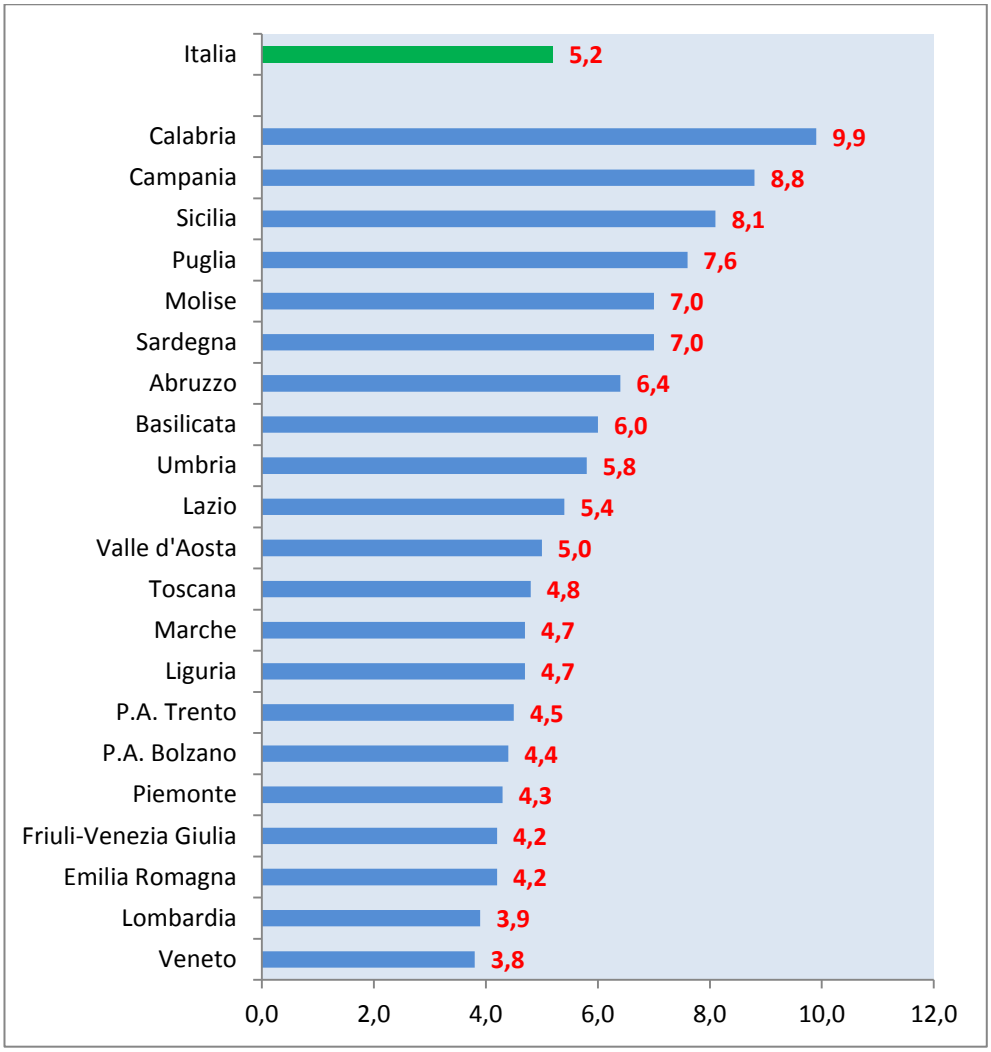
Tab. 4 - Le attività a più estesa presenza di lavoro irregolare. Tasso di irregolarità degli occupati 2012-2015 *(val. % e diff. ass.)*

pos.	Attività economica	2012	2015	Diff. ass. 2012-2015
1	Attività delle famiglie come datori di lavoro per personale domestico	54,6	58,3	3,7
2	Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,9	23,4	1,5
3	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, e altre attività di servizi	22,1	22,7	0,5
4	Servizi di alloggio e di ristorazione	16,3	17,7	1,4
5	Costruzioni	14,7	16,1	1,4
6	Trasporti e magazzinaggio	10,3	10,6	0,3
7	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9,2	10,3	1,1
8	Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	9,0	9,0	0,1
9	Attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizi di supporto	8,5	9,0	0,5
10	Industria estrattiva	8,6	8,9	0,3
11	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	8,2	8,8	0,6
	Totale attività economiche	*12,6*	*13,5*	*0,9*

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Sul piano territoriale, e riguardo all'incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale, Calabria e Campania registrano le percentuali più alte (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%, fig. 4), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7,0%).

Fig. 4 - Incidenza del valore economico del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale. 2015 *(val. %)*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

4. Sommerso, evasione e costo sociale

Il ricorso al lavoro irregolare può essere generalmente riconducibile a una compressione dei costi di produzione sia sotto l'aspetto retributivo sia su quello fiscale e contributivo.

In termini reali si traduce nell'erogazione di una somma che per il lavoratore dipendente irregolare rappresenta la retribuzione netta (senza cioè versamento di contributi e imposte a proprio carico) e per il datore di lavoro rappresenta invece il costo del lavoro effettivo e totale per quel tipo di prestazione ottenuta.

Sulla base di queste considerazioni, la Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva[2], istituita presso il MEF, ha effettuato il confronto fra salario orario lordo del lavoro regolare e quello ottenuto da un lavoratore non regolare.

Se considerato l'insieme delle attività economiche, ai 16 euro orari lordi di un lavoratore dipendente regolare corrispondono 8,1 euro per il lavoratore irregolare e cioè circa la metà del salario orario lordo (tab. 5).

Tab. 5 - Salario orario lordo dei lavoratori dipendenti regolari e salario orario degli irregolari dipendenti per settori di attività economica. 2014 *(v.a. in euro, diff.ass e var. %)*

Settori di attività economica	Salario orario lordo dei lavoratori regolari (€)	Salario orario dei lavoratori irregolari (€)	Diff. ass. (€)	Var. %
Agricoltura	9,8	6,3	-3,5	-35,7
Industria in senso stretto	17,7	8,2	-9,5	-53,7
Costruzioni	14,5	8,5	-6,0	-41,4
Servizi	15,6	8,3	-7,3	-46,8
Commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	15,2	9,5	-5,7	-37,5
Servizi alle imprese	19,1	9,5	-9,6	-50,3
Altri servizi	10,8	7,6	-3,2	-29,6
Totale economia	*16,0*	*8,1*	*-7,9*	*-49,4*

Fonte: elaborazione Censis su dati MEF

[2] MEF - *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, anno 2017*

Più ampia la distanza nel settore industriale (il 53,7% in meno) e nei servizi alla imprese (-50,3%), dove in ogni caso gli importi dei salari orari lordi dei regolari sono di base più alti se confrontati con le altre attività economiche (rispettivamente 17,7 euro e 19,1 euro).

Da queste stime si è poi ricavato il cosiddetto monte salariale irregolare, che nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lorde (era il 5,8% nel 2011).

Gli effetti combinati del sommerso economico e di comportamenti elusivi nell'attività di impresa e nelle prestazioni di lavoro producono un impatto di ampia portata sul bilancio pubblico, rappresentando di conseguenza una distorsione di risorse che inficia i processi di redistribuzione dello Stato e determina una "disintermediazione" dello Stato e un aggiramento dei dispositivi e delle norme che sono chiamate a garantire una corretta competizione sui mercati e una effettiva tutela dei diritti dei lavoratori o, in generale, di tutti quei soggetti che presentano minore capacità contrattuale e restano esposti al rischio di sfruttamento.

Dai lavori della Commissione è possibile giungere a una stima complessiva degli effetti di questa massiccia disintermediazione, il cui valore complessivo può essere assimilato al costo sociale che oggettivamente ricade sulla collettività.

L'evasione tributaria e contributiva, nel periodo 2012-2014, ha raggiunto una media annua di 107,7 miliardi di euro, 97 dei quali riconducibili all'evasione tributaria e 10,7 all'evasione contributiva (tab. 6).

Fra le voci più rilevanti dell'evasione si distingue quella riguardante l'IVA che sfiora i 36 miliardi di euro e quella da mancato gettito dell'Irpef derivante dal lavoro autonomo e di impresa, di poco inferiore ai 31 miliardi di euro. Il mancato versamento dei contributi a carico del lavoratore dipendente è pari a 2 miliardi e mezzo.

Per comprendere meglio l'effetto *dumping* che l'evasione contributiva e fiscale può creare nell'economia regolare possono essere rammentati i dati relativi alle false cooperative e alla concorrenza sleale che queste esercitano nei confronti delle cooperative regolari.

Secondo le stime del Centro Studi dell'Alleanza delle Cooperative, in un comparto come quello della Cooperazione con 80mila strutture e oltre un milione e 300mila persone occupate, ci sono almeno 100.000 lavoratori che operano all'interno di false cooperative in attività di facchinaggio, logistica, movimentazione merci, servizi sociali: un limbo non monitorato, senza tutele o con garanzie parziali, con

una perdita netta, in termini fiscali e previdenziali per le casse dello Stato pari a oltre 750 milioni di euro. Ma a questo occorre aggiungere il costo economico e sociale che ricade su oltre 4mila cooperative che rischiano invece di *morire di legalità*, spiazzate dai comportamenti fraudolenti di imprese e cooperative che fanno dello sfruttamento del lavoro il principale vantaggio competitivo.

Tab. 6 - Evasione tributaria e contributiva. Media 2012-2014 *(v.a. in mld di euro)*

	Media 2012-2014 (mld €)
Evasione tributaria e contributiva	**107,7**
Evasione tributaria	**97,0**
di cui:	
Irpef da lavoro autonomo e impresa	*30,7*
Irpef da lavoro dipendente irregolare	*4,3*
IRES	*10,4*
IRAP	*8,5*
IVA	*35,8*
Altro (Canone RAI, IMU, locazioni)	*7,3*
Evasione contributiva	**10,7**
di cui:	
a carico del lavoratore dipendente	*2,5*
a carico del datore di lavoro	*8,2*

Fonte: elaborazione Censis su dati MEF